

Il "Fotofinish" di Rezza? Vale la pena

Il teatro è anche specchio dei nostri limiti. Se, ad esempio, andando a vedere *Fotofinish*, spettacolo del 2003 di Antonio Rezza e Flavia Mastrella (al **Vascello** fino a Capodanno), doveste provare un infastidito stupore, probabilmente vi sentirete bigotti, poco futuristi: non avete ancora capito che quello che vi disturba è frutto di condizionamenti sociali. Cosa accettiamo e cosa rifiutiamo? Lo scopriamo con quel folle artista che è Rezza, saltatore infaticabile che, col pretesto di un servizio fotografico scattato da un uomo (molto solo) a se stesso, ci dimostra subdolamente una verità inconfutabile: non sappiamo opporci all'Autorità. Ci facciamo intrappolare con ogni trucco, persino quando il terreno su cui tale autorità si esercita è un palcoscenico. Una ventina di ragazze, prese tra il pubblico per simulare una morte collettiva in prosenio, si lasciano tastare il didietro da Rezza & assistente (Armando Novara) senza fare una piega, forse indecise tra il rischiare la disapprovazione della platea e lo stare al gioco delle parti. Immaginiamo che per molto meno su un autobus affollato ci si senta autorizzati a urlare.

Perché Rezza pensa che per scuoterci sia necessario mostrarci i suoi attributi? Le sue pièce, di contenuti, sono piene. E chi vuole capire, capisce lo stesso. Ma nulla di quanto detto deve far pensare che non valga la pena di vedere *Fotofinish*.

P.Pol.



Antonio Rezza, attualmente al Vascello

